

LA GUIDA, L'AMICIZIA E IL CAMMINO

Omelia per la Veglia delle Palme, Gmg diocesana 2017

Domodossola, Veglia delle Palme, 8 aprile 2017

Un grande educatore di giovani, Romano Guardini, ebbe a dire che tutte le età della vita, anche quella adolescenziale e giovanile, non sono soltanto proiettate al futuro, ma devono accogliere la grazia del passato, anticipare col pensiero e coi gesti il futuro, per vivere bene il presente.

Di solito si dice che i giovani sono la speranza del futuro, ma lo sono, se vivono ereditando il passato, anticipando il futuro e vivendo bene il loro presente. E qual è il presente di un adolescente e di un giovane? Voi sapete che la distinzione tra adolescente e giovane è relativamente recente. Il grande poeta Dante diceva che essere giovani, la gioventù, è "l'età che puote giovare". È l'età, cioè, nella quale sogniamo. È l'età della quale il mio professore di latino e greco diceva che, se da giovani coltiviamo un sogno che vale cento, realizzeremo da adulti il 20 per cento di questo sogno. Ecco questo è il cammino che ci sta davanti.

Per far cogliere il dono di questa età, parto da un racconto rabbinico. «Si narra che rabbi Salman fu imprigionato dai suoi avversari per la sua dottrina e soprattutto per la sua condotta. Era un grande uomo e un uomo libero. In prigione il carceriere che si era accorto della dignità e della sapienza del prigioniero, osò porgli questa domanda: "come bisogna interpretare che Dio onnisciente dica ad Adamo 'dove sei?'". Rispose il rabbino: "Credete voi che la Sacra Scrittura è eterna e che abbraccia tutti i tempi, tutte le generazioni e tutti gli individui?". "Sì, lo credo", disse il carceriere. "Ebbene – riprese il rabbino – in ogni tempo Dio interpella ogni uomo e ogni donna dicendogli 'dove sei?' Dove sei nel tuo mondo, nei giorni e negli anni a te assegnati? Ne sono già trascorsi molti. Nel frattempo tu dove sei arrivato?" Dio dice, per esempio, "sono già 46 anni che sei in vita e tu dove ti trovi?". All'udire il numero esatto dei suoi anni il carceriere si controllò a stento, posò la mano sulla spalla del rabbino e esclamò "Bravo!", ma il cuore gli tremava».

Ecco questa è la domanda che ci viene fatta ora. Questa sera è una sera importante. Inizieremo un cammino che si distende almeno per due anni, anzi due anni e nove mesi, fino al gennaio del 2019 quando ci sarà la GMG a Panama. Questo lungo cammino il Papa ha voluto articolarlo sulle tre espressioni dell'episodio del Vangelo che abbiamo ascoltato e che sono trascritte nella preghiera che ho composto e che è riportata su questo cartoncino [il Vescovo mostra il cartoncino con la preghiera distribuita alla Veglia]

Il Papa ci chiede questa sera di fare la prima mossa del cammino. Anzi, ci domanda di preparare questo cammino e di fare tre passi preparatori, spiegati nei tre commenti propedeutici alle tre parti del fascicolo che abbiamo tra le mani. In mezzo ci sarà un evento importantissimo nell'ottobre 2018, il *Sinodo dei vescovi* per i giovani che il Papa vuole che sia fatto con i giovani.

I tre passi che vi suggerisco brevemente questa sera sono le tre parole che abbiamo ascoltato: la guida, l'amicizia e il cammino.

La guida.

Abbiamo sentito che, per vivere bene la giovinezza come l'"età che puote giovare" e che può farci diventare domani adulti felici, è necessario avere una guida. "Chi è il nostro Virgilio, chi è il nostro grillo parlante, chi è il nostro angelo Gabriele?". Voglio però anzitutto suggerirvi un'altra cosa. Prima di questi angeli esteriori – e noi ne abbiamo avuti tanti: i nostri genitori, la famiglia allargata, la scuola, l'oratorio, la catechesi e altre persone che abbiamo incontrato lungo il cammino e altre ancora che ci sono state punto di riferimento – c'è stato un amico che di solito ricordo ai ragazzi della Cresima. Fino a quando si diventa adolescenti, siamo accompagnati da molti maestri esterni e

questi continuano anche dopo la pubertà, ma contano sempre di meno, anche se magari se ne cerca uno veramente significativo. È necessario, dunque, sapere che da oggi – dico il giorno della Cresima – c'è il “maestro interiore”. Sant'Agostino, il grande teologo che non era stato un ragazzo tutto casa, scuola e chiesa, scopre dentro di sé che c'è un maestro interiore che lo accompagna. Abbiamo bisogno anche di maestri esterni, però – fidatevi – dentro di voi c'è un maestro interiore che vi consente di fare la prima operazione: leggere la vostra situazione giovanile. Sappiamo che la nostra situazione oggi, probabilmente per il bombardamento di molti messaggi, diventa difficile da leggere, come le lettere che questa sera si muovevano proiettate sullo schermo. Abbiamo bisogno di un “maestro interiore” che ha una buona eco in alcuni maestri esterni, in alcune guide significative per noi.

Vi dò solo un breve consiglio su questo: non scegliete, come guide che rimangono ancora all'esterno, i maestri e gli angeli che fanno da “specchio”, in cui specchiandovi vedete solo come siete voi. Scegliete guide che camminano a fianco di voi, ma “un passo avanti”. Tu lo senti: se l'altro ti dice che va sempre tutto bene, ma non ti presenta anche una parola più esigente, allora non è un buon maestro. Queste guide sono i cartelli indicatori del maestro interiore che è lo Spirito Santo.

L'amicizia.

La seconda parola è “amicizia”, legame. Abbiamo bisogno di trovare e di costruire legami di amicizia. Maria sente il bisogno, dopo aver incontrato l'angelo, di condividere la gioia dell'annuncio e del saluto che ha ricevuto dall'angelo. È interessante, perché nell'episodio della visita a Elisabetta la parola “saluto”, che nel racconto dell'Annunciazione ricorre una volta sola, rimbalza facendo eco per ben tre volte. Fa eco dentro di lei. E questo saluto diventa capace di intrecciare tutti quei fili che abbiamo visto nella rappresentazione sul palco, fili di colori diversi.

Se il tema del Sinodo è “Giovani, fede e discernimento vocazionale”, se la guida ci aiuta a leggere il nostro essere giovani, ecco allora che la fede nasce soprattutto come legame. Pensate che la parola “religione” deriva da “re-ligare”, che significa legarsi l'uno all'altro, imparando che lui è importante per me, anche se mi inquieta, anche se mi mette sotto torchio, anche se qualche volta non è il mio “io allo specchio”, la mia anima gemella, il mio doppio. Questi legami forti ci fanno dire quelle tre frasi che sono venute fuori anche dall'esperienza della coppia che abbiamo ascoltato: “io mi fido di te, io mi affido a te, io cammino con te”.

Ecco, il secondo passo. Ve lo dirò alla fine con l'espressione di un giovane che è qui presente e che ho incontrato di nuovo oggi pomeriggio. Sapete che l'età dell'adolescenza e della giovinezza è l'età dove facciamo gruppo, ci sentiamo vivi se apparteniamo a un gruppo, se apparteniamo prima ancora di esistere. Questo ragazzo mi disse: “Don Franco, non bisogna fare solo gruppo, ma fare squadra. Il gruppo ci fa sentire bene insieme, la squadra ci fa giocare la partita, la partita più grande di tutte che è la partita della vita”. La parola amicizia non si sperimenta solo nel gruppo psichico, dove si sta bene insieme, ma nella squadra dove si gioca insieme, si soffre, si vince o si perde insieme. Quindi, vivere è giocare la partita della vita.

È triste, tra gli amici che partecipano ad alcuni matrimoni, che i presenti restino in qualche modo ai margini. Sono amici, ma sono lì presenti, perché ci sarà il pranzo. Lo si capisce perché, quando la coppia ha una difficoltà, diventano *missing*, *verschwunden*, spariti. L'ho detto nelle tre lingue conosciute da molti di voi.

Il secondo termine, il legame d'amicizia, è impegnativo e certe volte ti fa uscire da te stesso. Maria fa il suo viaggio e il suo pellegrinaggio. Anche i nostri due amici sposi che hanno testimoniato questa sera, non sono andati a Rimini, neppure a San Remo, ma sono andati a un pellegrinaggio, hanno percorso una strada che aveva una meta, ma loro non lo sapevano. E per questo hanno trovato la loro stella.

Il cammino.

La terza e ultima parola è “cammino”. Il cammino è la cosa più bella dell’età giovanile. Io ricordo quegli anni per me molto belli. Ho tentato moltissime esperienze e bisogna che ogni tanto sul cammino vi sia anche qualche segno. “Quanto è importante leggere i segni e le emozioni che ogni incontro riserva, come discernere le varie voci che abitano il cuore, i nostri incontri”. È importante, però, anche camminare. Ci sono tre tipi fondamentali di pellegrinaggio, o meglio, di spostamento dalla propria dimora, dove noi ci sentiamo a casa. Fino al 1400 il cammino ha una meta, ha la figura del pellegrinaggio: è una meta che fa guardare in alto. Poi dal 1400 al 1800 il pellegrino diventa esploratore. Il secondo tipo di cammino, invece di guardare in alto, guarda in basso: cerca di scoprire le leggi del mondo e della vita. Certo scopre l’evoluzione, ma il suo cammino ha per così dire subito un dirottamento verso il mondo. Poi arriviamo al Novecento, quando il nostro esploratore si è trasformato in bighellone, in turista per caso, in *flaneur*, uno che si muove *last minute*. “È uno che gira”. Forse dobbiamo ritrovare dentro al nostro cammino una direzione, una meta, una direzione verso la quale camminare. E imparare a leggere quella realtà di cui il Papa ci parla nella terza parte del tema dato al Sinodo: “discernimento vocazionale”. Che uomo e che donna voglio essere io domani?

Attenzione perché anche sui nostri libretti si dice così: “dobbiamo essere secondo il disegno di Dio, secondo la volontà di Dio”! Vi suggerisco, però, una breve riflessione: il disegno di Dio è come il disegno della casa. Quando uno presenta in Comune il disegno della sua casa e quando passa a realizzarlo, sperimenta talvolta variazioni del 20 o del 30 per cento tra il disegno realizzato e il disegno sognato. Questo è lo spazio della tua libertà. La realizzazione del disegno di Dio non è passiva, ma prevede lo spazio per la tua libertà. Per questo prevede che tu ti metta in cammino. Se stai fermo non succede niente, perché un giorno senti che va bene e un giorno senti che non va bene. Il sentimento è importantissimo, l’emozione è decisiva, ma non è ancora sufficiente per farti camminare.

Questi sono i tre passi con cui questa sera ci lasciamo guidare. Voi li troverete sulla preghiera che ho composto per voi:

Maria, giovane donna dello stupore
che hai esultato di gioia col canto:
“*Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente*”,
ci affidiamo a te, per conoscere Gesù.

Poi nella seconda strofa aggiungo “per amare Gesù” e nella terza “per custodire Gesù”. Sono i passi dei prossimi tre anni.

Vorrei che quest’anno noi sottolineassimo prevalentemente il “conoscere Gesù”. E lo faremo con tre gesti concreti. Questa sera è per così dire il momento dell’inaugurazione del cammino, il momento della partenza. Siamo allo striscione della partenza: come al Giro d’Italia, c’è un certo senso di compagnia, un’emozione forte, perché si sta partendo per un grande giro.

I tre gesti sono scritti sul libretto che trovate allegato al fascicolo di questa sera. Si traducono in tre inviti.

Il primo è *l’invito al Sinodo*. Il Papa non vuole solo un Sinodo per i giovani, ma con i giovani. Noi dobbiamo andargli incontro. L’invito comporta di prendere in mano i tre passi che vi ho indicato stasera e di prepararci all’evento sinodale.

Il secondo è *l’invito alla Route*. La *Route* era un’iniziativa molto importante nella nostra Diocesi fino agli anni Novanta. Sulla “strada” noi faremo un momento di riflessione comune sul tema del Sinodo. La *Route* è prevista per il 3 giugno. Da qui al 3 giugno dobbiamo fare due momenti di riflessione, uno personale per soffermarci sulle parole “giovani, fede e discernimento vocazionale” aiutandoci con le domande del libretto, uno con il vostro gruppo, con il vostro movimento, la vostra associazione.

Il terzo è l'*invito a Fare squadra*. Fare gruppo non è solo stare insieme, ma è fare squadra, perché le cose che faremo arrivare a Roma per il Sinodo, possano nascere davvero dal basso. Tentiamo questa sfida? La tentiamo! Perché come è stato dirompente e innovativo il Sinodo sulla famiglia, deve essere altrettanto creativo il Sinodo per i giovani e dei giovani.

Buon cammino!

+Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara